

“Il Coronavirus ha stravolto la vita delle nostre parrocchie”

Pubblicato: Sabato 23 Maggio 2020



«Il **Coronavirus** è stato un fulmine a ciel sereno: domenica 23 febbraio avevamo celebrato tranquillamente la messa del mattino, mentre quella della sera è stata annullata improvvisamente. Regnava un clima di spaesamento», racconta **don Nicola Ippolito** della Comunità pastorale di **Samarate** mentre ripercorre questi tre mesi di quarantena tra le messe in streaming, il valore dei volontari e le incertezze sul futuro.

IL LOCKDOWN

«La vita della nostra comunità cristiana è stata sconvolta nei suoi ritmi naturali: l'oratorio e la catechesi sono stati sospesi, noi preti non potevamo far più visita ai malati», continua il parroco, mentre sottolinea che, più di tutti gli aspetti, **è venuta meno la relazione**, così importante nella vita cristiana. «Abbiamo cercato di recuperare con gli strumenti digitali: le catechiste si sono impegnate molto nel raggiungere i bambini e i ragazzi, mentre noi abbiamo avviato le messe in streaming, che però rimangono una soluzione d'emergenza. La messa in presenza non può essere sostituita, perché viene a mancare la relazione umana».

«L'aspetto più pesante è stato sicuramente quello dei funerali, il non poter accompagnare le famiglie dei defunti nel percorso del lutto: potevamo solo fare una benedizione veloce al cimitero. In quei momenti hanno vissuto davvero la solitudine in tutta la sua essenza», spiega don Ippolito. «Per me è stata una sofferenza. Ricordo il funerale di una persona malata di Covid-19: tutta la famiglia era a casa in quarantena, c'eravamo io, quelli delle pompe funebri e un amico che filmava la cerimonia per i

famigliari».

Che impatto può avere, per un credente, un funerale così? «Allargo la prospettiva a tutti gli uomini, perché si tratta proprio di un problema antropologico. Il funerale è un momento di passaggio che serve alle persone per mettersi di fronte alla morte e condividere il dolore per la persona defunta».

IL VOLONTARIATO

I volontari delle quattro parrocchie della comunità, però, non si sono arresi e hanno fatto la loro parte per aiutare i più deboli. «L'aiuto alle famiglie bisognose non solo non si è fermato, ma è anche aumentato: alcune famiglie erano in difficoltà e i nostri volontari si sono uniti alla Protezione Civile nella distribuzione dei pacchi alimentari. Abbiamo aiutato circa 240 persone tra tutte le frazioni: hanno vissuto un vero e proprio disagio, tra chi non ha un reddito fisso e chi ha accesso agli ammortizzatori sociali ma non ha ancora ricevuto nulla di concreto».

Un servizio importante che ha continuato in questi mesi è stato il **doposcuola**. «Nelle nostre parrocchie è attivo già da un anno: molti volontari si sono attivati e hanno aiutato i ragazzi via Zoom», spiega don Nicola.

Proprio in questo frangente si sono scoperte alcune criticità: «Abbiamo cercato di fare da punto di raccordo tra gli studenti e la scuola – continua il parroco – ma era difficile se loro erano sprovvisti di pc o di stampanti per eseguire i compiti che venivano loro assegnati. Così prima di tutto ci siamo attivati per il **servizio fotocopie**, supportati dai volontari della Protezione Civile, che si occupavano delle consegne». Quanto alle famiglie sprovviste della “materia prima” per la didattica a distanza, **«Abbiamo acquistato**, attingendo ai fondi della parrocchia o tramite le donazioni, **dei tablet da dare ai ragazzi**, circa 23, in comodato d'uso perché potessero studiare e misurarsi con la didattica a distanza allo stesso livelli dei compagni di scuola».

«Ero a casa e avevo poco lavoro, così ho deciso di aderire al doposcuola», racconta Stefanie Vismara, «visto che **Rama Ottini**, che gestisce tutto il servizio parrocchiale, era un po' in difficoltà». Così Stefanie ha seguito, a distanza, due sorelle di quinta e terza elementare (**Bineta e Daba**): «Sono stata accolta proprio da una bella famigliola senegalese e ho aiutato le due sorelle nei compiti, che le maestre assegnavano in gran quantità». Per Vismara questo servizio si è rivelato molto strategico, visto il periodo difficile sia per le famiglie sia per le insegnanti: «L'esperienza è sicuramente positiva. Negli anni passati ho dato ripetizioni di matematica ai ragazzini delle medie, ma non ero mai stata volontaria del servizio doposcuola, è stata la mia prima volta. **Continuerò di sicuro ad aiutarle perché ormai mi sono affezionata**».

LA RIPRESA

Da una settimana, ormai, sono ripartite le messe e i funerali nella normalità. «I primi a riprendere sono stati i funerali, senza la restrizione del numero dei partecipanti». «Da lunedì 18 maggio abbiamo ripreso le messe attuando le regole del Dpcm: risistemazione delle panche ben distanziate e il numero massimo dei fedeli che possono stare in chiesa». Delle quattro parrocchie, i parroci hanno deciso di tener chiuse le due chiese più piccole, quella di San Giuseppe a San Macario e quella di Cascina Costa.

«Nei giorni feriali la gente era poca e rispettosa delle norme. Questo weekend sarà il vero test: abbiamo i volontari e la Protezione Civile perché l'afflusso avvenga in maniera sicura. Invito comunque le persone anziane o malate a continuare a seguire le messe in streaming».

Tra questi volontari c'è **Rocco Violi**, impegnato nell'aiuto della gestione del flusso durante i riti religiosi: «Lo scorso weekend abbiamo disposto le panche e abbiamo segnato i posti in cui si può sedere: le famiglie potranno occupare una panca; se sono sconosciuti dovranno sedersi ai due estremi. Abbiamo eliminato all'incirca la metà dei posti».

Ci saranno dei volontari all'ingresso – non controlleranno, però, la temperatura -, mentre altri accompagneranno i fedeli alle panche per garantire la corretta occupazione dei posti. «In tutto saremo venti volontari distribuiti sulle messe del weekend, una del sabato e quattro nella giornata di domenica». «Sono sicuro che la gente collaborerà. Forse sarà difficile all'inizio per qualche anziano, che già durante il lockdown erano tra i più indisciplinati».

Il vero punto di domanda, spiega don Nicola, sarà l'**oratorio feriale**. «Le indicazioni da parte della Regione devono ancora arrivare; certamente non si potrà replicare quanto fatto l'anno scorso ma è ancora prematuro pensare a una modalità concreta. Alcune soluzioni, però, non aiuterebbero del tutto le famiglie con i genitori che lavorano a tempo pieno in settimana». C'è anche la questione della responsabilità, molto delicata: «Bisognerà chiarire anche riguardo agli animatori adolescenti: non sappiamo se possiamo tenerli o se dovranno essere solo utenti». Dipende, spiega il prete, dalla responsabilità «cui li esponiamo».

Nicole Erbeti

nicole.erbeti@gmail.com